

“Denunciai e mi trovai solo il mio futuro è in Romania”

A capodanno del 1994 Nunzio Attardi arrivò a Modena tenendo per mano il figlio appena maggiorenne. Faceva freddo in Emilia Romagna, e lui non era abituato a quelle temperature. Tremava, ma non solo per il gelo. Era appena scappato dalla Sicilia per salvarsi dalla mafia del racket che aveva preso di mira la sua lavanderia industriale a Siracusa. In testa gli girava sempre quella frase detta dal boss: «Se non paghi, le tue figlie le investiremo con un camion e per tutti sarà solo un tragico incidente».

A Modena Attardi era pronto a ricominciare il nuovo anno facendo l'elettricista con il figlio Salvatore. Aveva perso in pochi mesi oltre cinque miliardi di lire, la sua casa era stata messa all'asta per pagare le banche: «Gli industriali siciliani e le istituzioni mi avevano lasciato solo», racconta Attardi. La sua è una storia che comincia a Siracusa, passa per Modena e arriva in Romania. Una storia che parte con una sconfitta, il fallimento della sua azienda, e si conclude con una vittoria: perché Attardi oggi è proprietario della più grande impresa della Romania nel settore degli impianti industriali d'aria: ha 60 dipendenti e fattura due milioni di euro.

Tutto ha inizio nel settembre del '93. Attardi è proprietario di una lavanderia industriale. «Fatturavo un miliardo di lire, avevo 24 dipendenti e guidavo l'unica-impresa di rilievo in questo settore a Siracusa», racconta. Il 14 settembre la Guardia di finanza bussa alle porte di casa Attardi, nel quartiere del Villaggio Miano, alla periferia nord della città. «Accompagno i finanzieri all'interno della ditta, che era proprio accanto alla mia abitazione - dice Attardi -. Fanno i controlli di routine e mi accusano di un'evasione di cento milioni di lire (Attardi farà ricorso e la spunterà, ndr) ».

L'indomani riceve una telefonata. Una voce con forte accento siciliano gli dice: «Tra dieci giorni devi consegnarci dieci milioni di lire, verremo a prenderli in serata, a casa tua». Attardi abbassa la cornetta del telefono e la rialza per chiamare il questore, Angelo Migliore. «La polizia organizza una sorta di agguato ai mafiosi. Mi dicono di presentarmi regolarmente all'appuntamento, e agenti travestiti da netturbini interverranno non appena consegnerò i soldi»

Ma quella notte del 24 settembre a casa Attardi il telefono non squilla e non si presenta nessuno. All'alba del 25 il telefono torna a squillare, questa volta la voce è secca: «Hai fatto il furbo, adesso potrebbe capitare che un camion passi davanti alla scuola elementare di via Monte Cuccio e travolga Rossella e Simona».

«Quando ho sentito pronunciare il nome delle mie due figlie più piccole mi è mancato il respiro, non sono riuscito a dire una parola. In quell'istante ho preso una decisione irrevocabile: chiudere l'azienda. L'imprenditore comunica subito ai suoi dipendenti la decisione. Non chiama nemmeno la polizia né il questore. Ma c'è un problema. Passate due settimane, lo convocano dalla banca: «Avevo un'esposizione di 300 milioni di lire per l'acquisto di macchinari - dice Attardi - spiego la mia situazione, dico che sono minacciato dalla mafia e che ho denunciato tutto alla polizia. La risposta della banca? Un mese dopo mi fanno l'ingiunzione di fallimento e mi pignorano tutto, dalla casa, ai macchinari della ditta fino al garage. In pochi giorni perdo beni per cinque miliardi di lire e sono sul lastrico».

Il telefono di Attardi non squilla più: non riceve alcuna telefonata di solidarietà dalle istituzioni, tanto meno da Confindustria. «Ormai disperato, prendo una seconda decisione: andare a Modena e provare lì a fare l'elettricista assieme a mio figlio», continua Attardi. I

due fondano la "Visa company" e iniziano a lavorare nel settore della riparazione di impianti industriali d'aerazione. «Ricordo che mi si gelavano le mani, non ero abituato a lavorare con quelle temperature - dice l'imprenditore - ma le cose andavano bene, dopo tre mesi mi sono fatto raggiungere da mia moglie e dagli altri tre figli. Ho cominciato la mia seconda vita».

Una vita che lo porterà nel 2000 a investire in Romania: «Decido di puntare nel settore delle costruzioni di impianti d'aerazione e compro un capannone a Timisoara: la ditta la chiamo "Sa.nu. service", Salvatore e Nunzio servizi». Il primo anno la "Sa.nu." fattura 150 mila euro. Oggi si attesta a quota due milioni e realizza impianti per le principali aziende rumene e italiane, da Zoppas a Benetton passando per Geox e Pirelli. «Sono scappato dalla Sicilia assediato dalla mafia, dalle banche e dalla solitudine che ti fa impazzire», dice oggi Attardi che quattro mesi fa è tornato a Siracusa per partecipare all'asta giudiziaria nella quale si vendeva un piano della sua casa. «L'ho riacquistata per 125 mila euro - conclude Attardi - Ho avuto successo, ma mi sento sempre un fuggiasco, uno sconfitto. Oggi gli industriali invocano l'Esercito. Ma servirebbe molto meno per aiutare chi fa realmente l'imprenditore: basterebbe che lo Stato facesse rispettare le leggi e che le banche non mettessero sul lastrico chi ha problemi con la mafia. Tornare? E' il mio sogno».

Antonio Fraschilla

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS